



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 11 luglio 2025

1. Al summit nella Capitale presente per la prima volta anche l'inviato di Trump: «É un segnale di unità».
2. Von der Leyen salvata ma sotto esame.
3. La Presidente della Commissione europea forse non lo sa, ma è diventata un po' la versione europea di Giulio Andreotti.
4. Ancora giù la produzione industriale, per la spesa per la difesa negoziato con la Ue.
5. Lo spread è tornato dove era quasi 17 anni fa, ma evitiamo di brindare.
6. Mercosur contro dazi: conviene? La sfida è colmare in parte, grazie agli scambi commerciali con l'America del Sud, la perdita con gli Stati Uniti.
7. In formazione solo un adulto su tre: lontana la media Ue, tre aziende su quattro finanziano i corsi con risorse proprie.
8. Carcere, il faro dell'avvocatura sui dimenticati, convegno al Cnel.
9. Ferrero, gli obiettivi di un made in Italy che vince lontano dalle Borse.
10. Arriva la firma del rinnovo per i dipendenti di Palazzo Chigi.

---

Daniela Binello – Von der Leyen e i leader Ue a Roma per la ricostruzione – L'Altra Voce

**E' una Giorgia Meloni visibilmente soddisfatta** di com'è andata per il suo prestigio sul piano internazionale la prima giornata della **IV Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina 2025**. Compiaciuta anche e soprattutto perché l'inviato speciale per l'Ucraina, quel generale **Keith Kellogg** che il suo amico Trump ha mandato a rappresentare gli Stati Uniti, si è collegato da Roma con Londra per la contemporanea riunione dei Volenterosi. **E' la prima volta che gli Usa prendono parte a una delle conferenze pro Kiev** e il fatto che sia stato scelto di farlo proprio dall'Italia, da Roma, rappresenta per Giorgia Meloni un'altra coccarda da appuntarsi sul petto. Così, nell'ambito delle dichiarazioni dal **Centro Congressi La Nuvola**, dove si svolge la Ukraine Recovery Conference 2025 che prosegue anche oggi, la **Meloni scandisce alla stampa un messaggio da far arrivare oltreoceano fino a Trump**: *«E' un chiaro segnale dell'unità con cui dobbiamo lavorare. Sarà grazie al popolo ucraino, ma anche grazie al sostegno dell'Occidente che possiamo parlare di un percorso negoziale verso la pace. Sono molto soddisfatta che per la prima volta proprio da Roma, anche gli Stati Uniti abbiano partecipato a questo formato con l'inviato speciale del presidente Trump in Ucraina, il generale Kellogg»*. Rivolgendosi poi al **presidente ucraino Zelensky**, al suo fianco dopo l'incontro bilaterale, dice: *«L'Italia continuerà a sostenere l'eroica resistenza del popolo ucraino anche con la cooperazione tra le nostre industrie della difesa, che è tra i temi che abbiamo trattato e su cui vogliamo continuare a investire. Sappiamo quanto è importante permettere all'Ucraina di continuare a difendersi, soprattutto dagli*



*attacchi sempre più brutali con cui la Russia continua a colpire i civili, attacchi che confermano ancora una volta quanto poco Mosca sia impegnata a costruire quella pace che tutti quanti insieme sosteniamo, a partire dall'Ucraina, con gli sforzi del presidente Donald Trump e dell'amministrazione americana che ringraziamo anche per esserci, con i suoi rappresentanti, a questa conferenza».* **Il pacchetto complessivo di aiuti all'Ucraina ammonterà a 10 miliardi** di euro, 15 se si considerano i contratti firmati dalle imprese. Ad annunciare la cifra dei 10 miliardi sono sia la premier Meloni, sia la **presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen**, anche lei a Roma. Alla Nuvola, inoltre, ha partecipato quasi tutto il governo italiano, dal **presidente del Senato La Russa, al ministro dell'Economia Giorgetti**, che ha annunciato un'intesa con Kiev per un finanziamento di 50 milioni per l'acquisto di beni e servizi e un contributo di 10 milioni di euro per la realizzazione di un progetto Bers nel settore agroalimentare. Il **ministro degli Esteri Tajani** spiega che "c'è un interesse comune nello scommettere sul futuro di Kiev", per poi avventurarsi in un parallelismo storico: *«Noi siamo quel popolo che sulle macerie della Seconda guerra mondiale ha costruito il miracolo economico degli anni '60. Anche la nostra era una nazione distrutta. Eppure si è rialzata con determinazione e orgoglio».* Fra i vari progetti di cui l'Italia ha scelto di occuparsi c'è **Odessa, città simbolo dell'Ucraina**, dove verrà ricostruita anche un'ala dell'ospedale pediatrico. Dietro le quinte, all'intenso programma romano del 10 e 11 luglio, ha lavorato una task force guidata alla Farnesina dall'ex ambasciatore a Kiev, **Davide La Cecilia**. Si è partiti dai risultati delle conferenze di Lugano, Londra e Berlino, portando avanti le *«Quattro dimensioni di Berlino»* (Business, Capitale Umano, Locale e Regionale, Adesione all'Ue e Riforme), ma **l'Italia ha previsto una dimensione nuova sull'industria strategica e un'impronta su questioni umanitarie e culturali**. Tuttavia, con il cessate il fuoco che sembra ancora molto lontano, in molti si saranno posti **la questione dell'opportunità di convocare una nuova iniziativa internazionale**, con la partecipazione di circa 3.500 accreditati, membri di **un centinaio di delegazioni ufficiali e di 40 Organizzazioni internazionali, oltre a una cinquantina di capi di stato** e di governo, ministri e autorità di 90 paesi, ma la Farnesina ha risposto che la conferenza andava fatta *«per essere pronti, perché la ricostruzione va pensata, organizzata e gli strumenti giuridici e finanziari vanno messi in campo oggi».* Sul piano finanziario la Banca Mondiale stima che per ricostruire l'Ucraina occorrono 500 miliardi di dollari, fra l'altro venendo meno la disponibilità da parte di BlackRock, l'importante fondo d'investimento americano. Per il solo comparto delle infrastrutture (binari, ponti, stazioni, impianti elettrici, energia) gli investimenti necessari superano i 15 miliardi di dollari e se si pensa che ad ogni investitore pubblico o privato che sia deve essere garantito un determinato ritorno, se la Ukraine Recovery Conference 2025 dovesse rivelarsi l'ennesima scontata passerella di leader politici, il flop per chi ha promosso questa immagine di grande compattezza europea a difesa di Kiev sarebbe piuttosto imbarazzante.

~

### **Serena Sileoni - Von der Leyen salvata ma sotto esame - La Stampa**

La mozione di censura alla Commissione europea è allo stesso tempo questione vecchia e nuova. Le prime mozioni votate da un Parlamento che non era ancora elettivo risalgono agli anni Settanta. L'avvento delle elezioni dirette nel '79 ha portato a un graduale avvicinamento della procedura al significato delle **mozioni di sfiducia tipiche delle forme di governo parlamentari**. La **Commissione Delors**, a cui si deve un forte impulso all'integrazione



europea, fu oggetto di tre votazioni. La **Commissione Santer** di due, una nel 1997 e una, a distanza di due anni, più delicata perché relativa alla procedura di chiusura del ciclo di bilancio. Nonostante il voto negativo, la Commissione si dimise due mesi dopo, nel marzo 1999, per evitare un terzo voto a seguito di accuse di corruzione a carico di uno dei commissari. Si è trattato della prima e unica volta in cui il confronto in Parlamento ha avuto un effetto di pressione tale da contribuire alla fine anticipata del ciclo istituzionale. **A partire dal nuovo millennio, vi è stata una votazione di censura per ciascuna delle Commissioni Prodi, Barroso, Juncker e, ora, von der Leyen.** Le mozioni di sfiducia non sono quindi una eccezionalità nella prassi parlamentare europea. Il voto di ieri, tuttavia, ha un elemento di novità coerente con il **graduale rafforzamento del potere politico di indirizzo dell'Unione europea** e, collegato, della Commissione. Anche la censura di ieri prende le mosse da una vicenda specifica, il cd. **Pfizergate**, tanto da essere stata presentata da un eurodeputato di estrema destra—Gheorghe Piperea — e appoggiata in prima battuta da altri europarlamentari provenienti dalla medesima ala, quella di fatto euroscettica anche e a maggior ragione a seguito della gestione della pandemia. Eppure, **è stato il gruppo dei socialisti e democratici il più incerto**, tra quelli che appoggiano la von der Leyen, se cogliere l'occasione e astenersi per dare un **segnale di malcontento agli ammiccamenti del Ppe e della Presidente alle istanze di destra.** Per citare solo uno degli ultimi casi che hanno generato malumori a sinistra, due settimane fa, von der Leyen annunciava, salvo poi ripensamenti, il ritiro della proposta sulla direttiva Green claims, con un evidente sgambetto ai socialisti. Se la lettura della mozione votata ieri si fermasse qui, non ci sarebbe molto di nuovo: la censura, a prescindere dall'esito scontato, serve a **sollecitare cambi di direzione** ai margini e su specifici dossier, specie in vista del nuovo bilancio pluriennale. C'è, tuttavia, un aspetto più sottile. **Una delle cose che vengono rimproverate a von der Leyen è l'accentramento di potere**, nelle mani sue e della Commissione. Si spiega così, tra i motivi della mozione, quello dell'**uso scorretto della procedura di urgenza** per il piano di difesa europeo, su cui il Parlamento ha già espresso formalmente le sue perplessità. Si tratta di **una procedura utilizzata anche per il Next Generation EU (cioè per i Pnrr)**, che consente ai vertici esecutivi dell'Unione di ritagliarsi in via esclusiva un ruolo politico e operativo capace di oltrepassare le competenze proprie e le funzioni ordinarie. Ad essere stati messi sotto censura, quindi, non sono solo aspetti specifici o singole iniziative della Commissione, ma **le modalità con cui questa sta progressivamente superando le rigidità dei trattati**, nell'impossibilità politica di riformarli: iniziative per una legislazione sempre più direttamente applicabile, gestione di un debito comune, **competenze e poteri afferrati tramite procedure emergenziali, politicizzazione** — anche mediatica — del proprio ruolo, accentramento interno in mano alla presidente. **L'Unione europea non è uno Stato, ma questa Commissione spinge per prendere le fattezze di un governo nazionale.** Può avere dalla sua parte tutte le ragioni politiche e geopolitiche, come si usa dire di questi tempi. Ma, specie **di fronte al Parlamento europeo, non può nasconderle dietro a forzature istituzionali** capaci di generare una politica europea più forte sì, ma tecnicamente irresponsabile. La presidente del gruppo socialista, Iratxe **García Pérez**, e del gruppo di Renew, **Valérie Hayer**, hanno chiesto formalmente **alla presidente Metsola di pretendere dalla Commissione il rispetto dei ruoli assegnati dai Trattati. Uomo, anzi, donna avvisata, mezza salvata.**

~



## **Giorgio Caccamo – Nella crisi globale La Ue si scopre politica E anche un po' italiana – Quotidiano Nazionale**

Ursula von der Leyen forse non lo sa, ma è diventata un po' la versione europea di Giulio Andreotti. E **ha ottenuto, chissà quanto volutamente, un risultato a suo modo storico:** finalmente l'Unione europea si è **svestita del proverbiale grigiore istituzionale** ed è diventata molto più politica. E il tutto grazie a una delle operazioni più andreottiane di sempre: **la "politica dei due forni". Un po' con la sinistra (cioè: i socialisti), un po' con la destra** (cioè: i conservatori). Tenendosi le mani libere, accontentando tutti e quindi di conseguenza scontentando tutti, **la Commissione Ursula bis ha portato anche nelle stanze europee il gusto del retroscena politico.** Insomma ha reso persino più umana la macchina istituzionale comunitaria. Ma siccome di umano ci sono anche gli errori, non è detto che ciò sia per forza un bene, soprattutto nel delicato **contesto internazionale in cui l'Europa è in cerca di un ruolo**, tra la guerra commerciale con gli Usa e le guerre "vere" in Ucraina e in Medio Oriente. L'apertura di von der Leyen a destra è ormai un dato di fatto sin dal primo giorno in cui erano iniziate le trattative per la formazione della Commissione. Eppure **la presidente e la sua famiglia politica, i popolari, continuano a tessere spregiudicati rapporti con le destre**, sapendo che in fondo il gruppo SeD non volterà mai davvero le spalle, visto che la prassi governista europea non può immaginare commissioni senza i socialisti accanto ai democristiani. Non sarà un caso che **la politicizzazione della Ue versione Ursula bis riguarda da vicino le vicende italiane**, le influenza e anzi talvolta le scimmietta. Dalle storiche geometrie variabili della nostra politica, **la Commissione europea pare aver imparato molto**, quantomeno a livello di teoria. **I socialisti sono solo cinque** (nel 2019-2024 erano nove) e **appena due commissari hanno deleghe pesanti**, talmente pesanti che però possono pure far saltare il banco progressista: la criticatissima spagnola **Teresa Ribera** alla "Transizione pulita, giusta e competitiva", bersaglio di tutti gli strali anti Green deal, e lo slovacco **Maros Sefcovic** al Commercio, mediatore unico - potenziale vittima sacrificale? - nella **complicata partita dei dazi con gli Stati Uniti di Donald Trump**. Von der Leyen e i suoi popolari a trazione tedesca giocano con le maggioranze e **non disdegnano il dialogo anche con altre destre**, soprattutto su clima e migranti. Qualche briciola è finita persino ai Patrioti, designati, grazie all'intercessione del Ppe, relatori sugli obiettivi climatici della Ue per il 2040. **Più andreottiani di Andreotti.**

~

## **Mario Sensini – Ancora giù la produzione industriale Spesa per la difesa, negoziato con la Ue – Corriere della sera**

**Ci sono margini per un aumento della spesa militare** in Italia senza che ciò pregiudichi l'uscita del Paese dalla procedura Ue per il deficit eccessivo, prevista e confermata per il 2026 dal **governo che esclude, per quest'anno, l'esigenza di una manovra correttiva.** «*Ci sono spazi interpretativi per andare in quella direzione*» ha detto ieri **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, riferendo in Parlamento di un colloquio con il vicepresidente della Commissione Ue, **Valdis Dombrovskis**, sull'applicazione della clausola di salvaguardia per le spese militari. Lo stesso Dombrovskis ha confermato che sono allo studio diverse soluzioni, «*che permetteranno all'Italia di aumentare le spese per la difesa. Se l'Italia dovesse richiedere la clausola di salvaguardia andremo ad aggiustare gli obiettivi di deficit*» ha detto a SkyTg24. **Giorgetti ha sempre apertamente ed aspramente criticato le nuove regole Ue sui conti**



pubblici, e anche ieri ha sottolineato che *«c'è oggi un'interpretazione asimmetrica dell'attuale quadro delle regole che l'Italia non è disposta ad accettare»*. Il problema è che se un Paese ha i conti in ordine e per la difesa sfiora il 3% del deficit non rischia nulla, mentre se un Paese si trova già col deficit oltre il 3% e dunque in procedura per il deficit eccessivo, **restando oltre il 3% per la spesa militare non uscirebbe mai dalla procedura**. E questa *«non è solo una questione di autostima per il Paese, ma significa anche uscire da un sistema di raccomandazioni che risultano anche politicamente fastidiose, e riacquistare margini di agibilità»*. Giorgetti ha garantito che **l'Italia intende partecipare all'aumento della capacità di difesa europea**, ha detto che raggiungere una spesa del 5% del pil *«è un obiettivo molto ambizioso»*, che *l'Italia perseguirà «senza mettere in discussione la salvaguardia della spesa orientata alla crescita e al sostegno delle famiglie»*. Secondo Giorgetti, tuttavia, **lo sforzo europeo di riarmo dovrà tener conto anche «della dimensione dell'offerta»**, facendo riferimento alle **industrie italiane Leonardo e Fincantieri**, *«per avere un ritorno anche in termini di occupazione»* ed **evitare che della spesa alla fine beneficino altri Paesi**. I conti del 2025 stanno andando bene, le previsioni tengono e *«non si parla di mano- vra correttiva»* ha detto Giorgetti, spiegando la sua filosofia: *«underpromise and overdeliven»* (promettere meno e realizzare di più). **L'Istat, intanto, dà per acquisita una crescita del pil dello 0,5%**, in un quadro internazionale dove l'incertezza è in aumento. **La produzione industriale a maggio è di nuovo in calo (-0,7% rispetto al mese precedente e -0,9% rispetto ad un anno prima)**, ma **nel trimestre terminato a maggio è in leggera ripresa (+0,6%)**. **Soffrono quasi tutti i settori produttivi a parte la produzione di energia e l'industria estrattiva**, mentre è **pesante il calo nell'industria automobilistica, la chimica e la farmaceutica (intorno al 5%)**. La minaccia dei dazi pesa, ma secondo **Gian Maria Gros Pietro**, presidente di intesa San Paolo, **non c'è al momento da attendersi un calo della produzione**. Nell'incertezza l'export verso gli Usa cresce dell'8,4% nei primi quattro mesi, in particolare per la farmaceutica per gli **acquisti anticipati dai timori di tariffe più elevate**.

~

### **Carlo Cottarelli – Lo spread e il brindisi da evitare – Corriere della sera**

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico, scriveva Pascoli. Passando dalla poesia alla prosa, verrebbe da dire lo stesso guardando l'attuale spread (ossia la differenza) tra rendimento dei Btp italiani a dieci anni e quello dei corrispondenti titoli tedeschi. **Lo spread**, una misura della relativa affidabilità del nostro debito rispetto a quello tedesco, **è tornato dove era quasi 17 anni fa**. Vediamo perché e cosa dovrebbe fare ora il governo nel **preparare la legge di Bilancio per il 2026**. Dall'inizio di questa settimana lo spread è sceso sotto i 90 punti base (ossia lo 0,9%). Non accadeva dall'ottobre 2008. Eravamo già stati, negli ultimi dieci anni, su livelli intorno ai 100 punti base, ma era accaduto in occasione di massicci acquisti di Btp da parte della Bce, e solo per brevi periodi nel 2015 e nel 2021. **Ora la Bce non compra più i nostri Btp. Anzi, ne sta riducendo la detenzione**. Eppure, lo spread è più basso, segno di una migliorata affidabilità dei nostri titoli, confermata anche dai recenti giudizi nelle valutazioni delle agenzie di rating. Perché questo miglioramento? **Il debito pubblico è ancora alto (136% del Pil), e il deficit resta sopra al 3%**: conseguentemente siamo, seppure con altri Paesi Ue, sottoposti a una «Procedura di deficit eccessivo» da parte della Commissione europea. Perché tanta benevolenza da parte dei mercati finanziari? **C'è una percezione generale che il nostro debito, seppure alto, sia meno a rischio**, per un insieme di motivi. Il più importante è che il



governo ha dato chiari segni di essere prudente nella gestione dei nostri conti. Nel 2024, per la prima volta da non so quando, **il governo ha risparmiato un «tesoretto» di circa 20 miliardi** che si era creato per il **buon andamento delle entrate** (invece di iniziare una discussione su come spenderlo), sicché il deficit è stato di quasi un punto di Pil inferiore all'obiettivo. Inoltre, nel settembre scorso il governo ha presentato **un piano di rientro del debito addirittura più stringente di quello proposto dalla Commissione**. Questo è avvenuto senza scossoni nella maggioranza: **il governo è stabile, cosa sempre apprezzata dai mercati**. Questa prudenza riflette probabilmente non solo la visione sui conti pubblici di Giorgetti, ma anche quella della stessa Meloni, forse per motivi ideologici: **un debito pubblico sotto controllo riduce la dipendenza dall'estero**. Un vero nazionalista è prudente nella gestione del debito (a meno di essere il presidente degli Stati Uniti d'America). Infine, **dal 2022 la Bce ha introdotto una rete di protezione (il Tpi)** che le consente di intervenire a sostegno di Paesi attaccati dalla speculazione purché questi siano in linea con le regole europee, compreso nei piani di rientro del debito e del deficit pubblico. E noi, per ora, lo siamo. **Questi sviluppi smontano la tesi per cui i mercati ce l'hanno a priori con i governi nazionalisti** e che la crisi del 2011-12 fu dovuta a una congiura internazionale. **Per i mercati, conta quello che si fa, non chi si è**. Ma lasciamo perdere. La questione è ora cosa dovrebbe fare il governo alla luce di questi sviluppi. **La tentazione è quella di stappare lo champagne (scusate, il prosecco)**. Sarebbe un errore. **Il calo dello spread è dovuto in parte all'aumento dei tassi di interesse sul debito di Germania e Francia**. E, comunque, **il nostro spread resta il più alto nell'eurozona**. E dobbiamo trovare spazio nei conti per il previsto aumento delle spese militari (a me la cosa non piace ma il vincolo Nato esiste) e, alla luce dell'invecchiamento demografico, per spese pensionistiche e sanitarie. **I rischi restano**. Due giorni fa il ministro Giorgetti e il commissario Dombrowskis si sono incontrati e certamente avranno parlato del nostro bilancio per il 2026 e oltre. Quali sono le priorità? **Sarebbe prima di tutto auspicabile uscire dalla Procedura di deficit eccessivo portando il deficit al di sotto del 3%**, nonostante l'aumento della spesa militare richiesto dagli accordi Nato nel 2026. Una possibilità è quella di farlo già quest'anno. L'obiettivo di deficit per il 2025 è del 3,3% del Pil, ma le entrate dello Stato stanno anche quest'anno eccedendo le previsioni di bilancio. Con un po' di sforzo si potrebbe scendere sotto il 3% e questo potrebbe essere sufficiente per convincere la Commissione a raccomandare l'uscita dell'Italia dalla Procedura. **L'Italia potrebbe poi chiedere l'utilizzo della clausola di salvaguardia introdotta dall'Ue** per consentire l'aumento della spesa militare senza rischiare di rientrare in Procedura nel 2026. Ciò detto, al netto delle spese militari (e, al di là del 2026, anche incluse le spese militari), **occorre riprendere il sentiero di graduale riduzione del deficit**. Insomma, il miglioramento del nostro rating e la possibilità di attivare la clausola di salvaguardia non possono diventare un **«liberi tutti»**. E se, oltre che aumentare la spesa militare, si volesse, come **sarebbe utile, anche ridurre le imposte**, allora si dovrebbe avviare un'ampia revisione della spesa per trovare adeguate risorse in un bilancio che ancora eccede il 50% del Pil (sei punti percentuali sopra dove eravamo a metà degli anni '90). **Post scriptum: non guardate a me, ho già dato!**

Giusy Iorlano – Quanto pagheranno le imprese italiane per i dazi. Mercosur via d'uscita? – Milano Finanza



*“La sfida dei dazi l'Europa e l'Italia possono vincerla solo riducendo le dipendenze strategiche dalla Cina e dagli Stati Uniti attraverso un unico strumento essenziale: accordi commerciali con altre regioni del mondo che riflettano «i nostri interessi strategici»”* **In questa direzione va la ratifica dell' accordo Ue-Mercosur.** Ci punta la premier Giorgia Meloni e **non hanno dubbi gli industriali italiani, che temono i dazi al 10%**, in arrivo con molte probabilità dalla trattativa tra Bruxelles e Washington, sommati all' impatto della svalutazione del dollaro comportano una perdita di 20 miliardi di export per l'industria italiana e di mezzo punto percentuale di pil entro il 2026. **La stima arriva dallo stesso centro studi di Confindustria** che snocciola i numeri positivi di una **possibile ratifica dell'accordo Ue-Mercosur** (il blocco economico formato da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) per l'Italia. **Il Belpaese è la seconda esportatrice europea in Mercosur, dopo la Germania** arrivando a sfiorare i 7,5 miliardi di euro. Il Mercosur a sua volta è un importante fornitore italiano in alcuni settori (dall'agricoltura alle materie prime non energetiche, passando per la carta, il tabacco, il legno, fino all'alimentare con 200 milioni di import solo per le carni bovine surgelate) per **un valore complessivo che supera i 6 miliardi di euro.** Una potenzialità, quella del Mercosur, che per il Centro studi di Viale dell'Astronomia potrebbe in parte andare a **colmare la perdita di 20 miliardi di export derivante dai dazi Usa.** *«Grazie ad un accordo con il Mercosur andremmo a ridurre di circa un terzo la perdita derivante dai dazi di Trump con un impatto che potrebbe arrivare a circa 12 miliardi in tempi rapidi»*, spiega a Milano **Finanza Alessandro Fontana, il direttore del centro studi di Confindustria.** *«Sicuramente l'impatto più forte di questo accordo sarà sul versante export, ma ci permetterà anche di avere più facilmente accesso alle materie prime critiche»*, aggiunge. Le due maggiori economie del blocco, infatti, sono **importanti produttori o trasformatori di materie prime critiche:** il Brasile processa l'88% del niobio mondiale e soddisfa l'82% del fabbisogno della Ue. Dal Brasile la Ue importa anche il 16% del tantalio, il 12% della bauxite, il 13% della grafite naturale, il 9% del silicio metallico, l' 8% del manganese, il 7% del vanadio. Mentre l' Argentina, che processa l'11% del litio mondiale, fornisce alla Ue il 6% del suo fabbisogno. **L'accordo costituirebbe un mercato integrato di quasi un decimo della popolazione mondiale** (oltre 750 milioni di consumatori), le cui economie rappresentano il 20% del pil mondiale e il 25% degli scambi mondiali. **Oltre l'81% degli scambi fra Ue e Mercosur riguarda i beni industriali,** che costituiscono il 94% dell'export italiano verso l'area. L'accesso preferenziale previsto dall'accordo interessa oltre il 91% del valore dell'export totale di beni. Il settore industriale, dunque, è **al centro degli interessi dell'Italia.** Aliquote elevate proteggono l' accesso al mercato del Mercosur in settori di punta del Made in Italy con picchi che spaziano dal 18% nei settori chimico-farmaceutico, gomma-plastica e arredamento, al 35% per alcuni macchinari, prodotti elettrici, bevande e prodotti del tessile-abbigliamento. **A spingere sulle potenzialità del Mercosur è stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini,** ieri in apertura del settimo **Forum economico franco-italiano,** rivolgendosi alla presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen.** *«Siamo con lei sul Mercosur. Credo che oggi aprire nuovi mercati per poter fare in modo che le nostre imprese possano anche compensare ciò che viene perso a fronte di alcuni paesi che comunque ci stanno ostacolando nel poter portare i nostri prodotti sarà fondamentale».* *«Quindi il Mercosur, l'India, l'Australia e anche i paesi dell'Asean saranno per noi fondamentali. Siamo al suo fianco, abbiamo bisogno di cose concrete. La via giusta è quella della semplificazione»*, ha ribadito Orsini.

~



## **Claudio Tucci – In formazione solo un adulto su tre – Il Sole 24 Ore**

Solo il 35,7% degli adulti tra i 25 e i 64 anni, vale a dire poco più di uno su tre, prende parte a percorsi di istruzione o formazione (formale o non formale), con **un divario di undici punti rispetto alla media europea**. I giovani tra i 18 e i 24 anni partecipano meno dei coetanei europei (70% vs. 79,8% media Ue). **Male anche i disoccupati**: appena l'11,9% accede a percorsi legati al lavoro, contro il 28,9% in Francia. **Eppure le imprese ci sono: il 76,8% delle aziende utilizza risorse proprie per formare i dipendenti**, una quota che nelle microimprese (1-9 addetti) sale all'81,4%. I fondi interprofessionali sono utilizzati nel 15,4% dei casi, mentre **i fondi europei strutturali (6,1%) e le agevolazioni fiscali (5%) restano strumenti poco sfruttati**, a causa della scarsa informazione e della complessità burocratica. **Il sistema, in alcuni casi frammentato e farraginoso, scoraggia soprattutto le realtà più piccole**. Insomma se il ruolo delle imprese è sempre più riconosciuto e i settori ad alta intensità tecnologica come **chimica, farmaceutica, public utilities e ICT registrano livelli di formazione più elevati** - la partecipazione effettiva dei lavoratori resta un nodo da sciogliere. *«La formazione mirata, che tiene conto delle reali esigenze delle imprese e dell'evolversi del mondo del lavoro, è l'unico vero volano per il futuro, sia delle singole persone, sia del sistema Paese»*, ha detto **Agostino Di Maio, presidente di Assolavoro Formazione** e dg di Assolavoro, chiudendo ieri a Milano l'assemblea pubblica di Assolavoro Formazione, alla presenza tra gli altri del presidente di Assolavoro, **Francesco Baroni**, dei giuslavoristi, e tra i principali esperti di formazione in Italia, **Silvia Ciucciovino** (RomaTre) e **Maurizio Del Conte** (Bocconi), dei presidenti di Inapp, **Natale Forlani**, e della Fondazione Ciofs FP, **Suor Manuela Robazza**, e di **Simone Cappelli** del coordinamento tavolo Formazione, Innovazione e Ricerca della Conferenza Stato Regioni. **Il potenziale di crescita del settore è enorme**. Il mercato della formazione professionale per adulti ha generato nel 2022 un fatturato di oltre 3,2 miliardi di euro. **Il 69,2% di questo valore è prodotto da appena il 6% delle imprese** (quelle con fatturato superiore a un milione di euro), mentre il 41,5% delle aziende si ferma sotto i 100mila euro. **Una polarizzazione che riflette anche la geografia economica del Paese**: Lombardia e Lazio guidano per numero di imprese e volumi economici, con Milano e Roma in testa, seguite da Torino, Bologna, Napoli e Padova. *«Ogni euro investito efficacemente in formazione genera un valore doppio o triplo e arriva a valere fino a sette volte tanto nel caso dei giovani* - ha aggiunto Agostino Di Maio -. *Occorre mantenere alta la qualità della formazione, e serve superare l'approccio burocratico e la frammentarietà regionale. Dobbiamo ripartire dalle luci e dalle ombre di Gol per nuove politiche attive più efficaci, con un vero coinvolgimento delle imprese»*. Le Apl stanno infatti dando un contributo fondamentale (in un'ottica di sinergia pubblico-privato). **Dei 2,5 milioni di persone trattate da Gol, 900mila sono passate per le agenzie**, che hanno anche formato oltre 20mila soggetti.

~

## **Giacomo Puletti – Il faro dell'avvocatura sui dimenticati – Il Dubbio**

In piena estate, con temperature record, le carceri italiane si trasformano in trappole di calore. **Celle roventi, sovraffollamento, strutture fatiscenti e personale insufficiente** rendono le condizioni di detenzione non solo disumane ma pericolose per la salute e la vita dei detenuti e degli operatori. E da questo scenario estremo che **l'Organismo Congressuale Forense (Ocf)** ha scelto di partire per rilanciare con urgenza una riforma profonda del sistema penitenziario, durante l'evento **"Le persone dimenticate"**, ospitato ieri al Cnel. I numeri parlano da soli:



62.722 detenuti in spazi pensati per 46.706, con un tasso di sovraffollamento del 134,3%. A ciò si aggiungono 34 suicidi tra i detenuti e due tra gli agenti penitenziari dall'inizio dell'anno, segno di un malessere diffuso che il caldo estremo sta solo esasperando. «In troppe carceri italiane si muore di caldo, di abbandono e di silenzio. La pena detentiva, per Costituzione, deve tendere alla rieducazione. Ma come può esserci riscatto **laddove si nega la dignità umana più elementare**, come l'accesso a un ambiente vivibile? Questo non è più solo un tema di giustizia penale, ma una questione morale e civile», ha dichiarato il Coordinatore dell'Ocf Mario Scialla. L'incontro è stato aperto dal **Presidente del Cnel Renato Brunetta**, secondo il quale «*il tema carcerario non può più essere affidato solo alla buona volontà dei singoli*». Per Brunetta «*stiamo parlando di un universo di oltre 250mila persone coinvolte, tra detenuti, soggetti in esecuzione esterna e in attesa di esecuzione della pena*» e «**per dare risposte strutturali, non bastano le buone pratiche isolate: servono interventi sistemici, replicabili in tutti i 189 istituti penitenziari italiani**». Da qui **un accordo con Cassa Depositi e Prestiti**, coinvolgendo le sue partecipate, «per promuovere numerosi progetti di investimento in carcere: spazi, formazione, capitale umano, logistica, tecnologie, contrattualistica». Parallelamente, ha aggiunto il presidente del Cnel, «*stiamo lavorando per includere i detenuti nella **piattaforma SIISL** del ministero del Lavoro, nata per il matching tra domanda e offerta per i soggetti più fragili*». Subito dopo hanno preso la parola **Elisabetta Brusa**, referente Commissione detenzione dell'Ocf, e il vicepresidente della Fondazione dell'Avvocatura italiana (Fai), **Vittorio Minervini**, che ha ricordato l'impegno quotidiano del nostro giornale sul tema carceri e **la recente iniziativa dell'8 marzo a Perugia sulla condizione femminile nei nostri penitenziari**. «*A Perugia abbiamo anche chiesto che si cancelli dal sistema legislativo il termine edilizia carceraria per parlare piuttosto di architettura penitenziaria - ha spiegato Minervini - **L'edilizia è quella che ti consente di costruire container, l'architettura è il luogo dove arte e scienza costruiscono i luoghi dove vive l'uomo***». La giornata ha visto la partecipazione di giuristi, accademici, operatori del settore e testimoni diretti come **Beniamino Zuncheddu, che ha raccontato i suoi trent'anni di ingiusta detenzione**, e **Andrea Noia, esempio concreto di reinserimento sociale attraverso il lavoro**. Nello stesso panel di Zuncheddu ha parlato anche **Leonardo Arnau**, responsabile della commissione Diritti umani del Cnf e fresco di nomina a presidente dell'Oiad. «*L'essenza del nostro ruolo sta nella funzione sociale e se l'avvocatura ha un senso sta esattamente **nella difesa delle persone che difesa non hanno*** - ha detto Arnau - *Il tema è molto complesso perché ci misuriamo con un'opinione pubblica che non vuole ascoltare e la politica va a ruota*». Per il neopresidente dell'Oiad «*le carceri vivono un'emergenza endemica, irrisolta, alla quale tutti noi tendiamo ad assuefarci*» e «*l'analisi delle condizioni di vita nelle carceri italiane è la cartina di tornasole di un sistema penale che non rispetta il principio di uguaglianza e del senso di rieducazione della pena*». Durante l'incontro l'Ocf ha ribadito **l'urgenza di una riforma su tre direttrici principali**: investimenti strutturali, cioè non solo nuove carceri, ma riqualificazione dell'esistente, con spazi adeguati per attività formative, lavorative e trattamentali. Fondamentale anche **garantire il diritto all'affettività**, come stabilito dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 10/2024; **potenziamento delle misure alternative**, cioè comunità terapeutiche, case famiglia, centri di servizio sociale, per favorire percorsi di pena che permettano il reinserimento nel tessuto sociale, in una logica non emergenziale ma di sistema; **riforma del processo esecutivo**, cioè snellimento del procedimento di sorveglianza e rafforzamento del ruolo della difesa anche nella fase esecutiva, attraverso la formazione specialistica degli avvocati e il dialogo interdisciplinare con magistrati, educatori, psicologi e



terzo settore. Inoltre, è stata rilanciata **la necessità di valutare la proposta di legge sulla liberazione anticipata come strumento immediato** per alleggerire la pressione interna, nell'attesa di riforme strutturali.

### **Giancarlo Fabi - I 3 obiettivi di un made in Italy che vince lontano dalle Borse - ILsussidiario.net**

**Ferrero ha rilevato i corn flakes della Kellogg's** con un'operazione da 3,1 miliardi di dollari. La maggiore industria alimentare italiana ha messo a segno un'altra acquisizione su di un mercato, come quello americano, particolarmente importante anche per gli ultimi sviluppi della **Trumpeconomics**. La politica dei dazi varata, pur in maniera molto ondivaga, dal Presidente americano ha infatti tra i suoi obiettivi quello di **far crescere le industrie basate negli Stati Uniti** e fin dove possibile costringere le imprese estere a delocalizzare negli Usa le loro produzioni, soprattutto quelle indirizzate al mercato interno. **La mossa di Ferrero ha quindi almeno tre obiettivi strategici:** 1) acquisire una posizione di forza sul mercato americano partendo da un marchio prestigioso come quello di Kellogg's; 2) ampliare la gamma dei propri prodotti sul mercato con **l'offerta dei cereali per la prima colazione** in un segmento in forte crescita anche per le spinte per una sana alimentazione; 3) **conquistare una posizione di leadership** dato che già oggi Ferrero e le sue affiliate hanno in Nord America oltre 14mila dipendenti, distribuiti in 22 stabilimenti e 11 sedi sociali. Come ha commentato lo stesso **Giovanni Ferrero**, *"si tratta più di una semplice acquisizione, ma di un'unione di due aziende con tradizioni centenarie"*. **La società si conferma così una vera e propria multinazionale.** E pur con un fatturato di 18 miliardi, oltre 40mila dipendenti, presente in 55 Paesi, la Ferrero rimane un'azienda familiare **capace di crescere sia per linee interne, sia con le acquisizioni** finanziate dal notevole livello degli utili. E non è casuale che uno dei primi annunci abbia riguardato **la volontà di far uscire Kellogg's dal listino di Wall Street.** A fianco di questa grande operazione si può sottolineare che **NewPrinces**, società alimentare quotata in Borsa e controllata dalla famiglia Mastrolia, **ha riportato in Italia il brand Plasmon** acquistandolo per 120 milioni da Heinz. La società, con sede a Reggio Emilia, rafforza così la sua posizione nel mercato degli alimenti per la prima infanzia e per le specialità nutritive. C'è quindi **un made in Italy** che vince e il settore agro-alimentare appare in questa fase particolarmente importante, un settore con una domanda in crescita, soprattutto nel campo dei prodotti di qualità, e con forti e innovative politiche di marketing. Ecco perché, pur con dimensioni diverse, **Kellogg's e Plasmon costituiscono due esempi di brand iconici capaci di offrire un'immagine di alta qualità.**

### **Michele Di Branco - Arriva la firma del rinnovo per i dipendenti di Palazzo Chigi - Il Messaggero**

**È stato sottoscritto all'Aran dalla Cisl e dai sindacati autonomi Snaprecom, Sipre e Flp** il contratto dei lavoratori del comparto della presidenza del Consiglio relativo al 2019-2021. **Le novità contenute nell'ipotesi di accordo** (che prevede aumenti medi da 180 euro) consentono di creare maggiori possibilità di **progressione verticale** e di progressione per i dipendenti aumentando il numero di posizioni economiche alle quali si può accedere in ciascuna categoria. Gran parte delle risorse disponibili sono state destinate all'incremento dello



stipendio tabellare per **sostenere al meglio il potere d'acquisto delle retribuzioni**. Vengono rafforzate le relazioni sindacali e introdotte norme che possono migliorare le tutele normative con l'incremento delle ore per il diritto allo studio del personale disabile e la possibilità di adottare, da parte dell'amministrazione, **politiche e strumenti di age management**, sostegno alla genitorialità e inclusione delle persone con disabilità. **Mentre la Cgil si è sfilata dall'accordo**, la segretaria generale della Cisl, **Daniela Fumarola ha espresso «grande soddisfazione»** per un *«nuovo risultato che premia la concretezza dell'impegno negoziale, dando risposte certe ai lavoratori»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)